Genova - Santuario di Nostra Signora della Guardia
Sabato, 11 ottobre 2025
40º Anniversario del Pellegrinaggio di San Giovanni Paolo II

«*TOTUS TUUS*. LA MADONNA E SAN GIOVANNI PAOLO II»

Intervento di Sua Em.za Rev.ma Card. Mauro Piacenza
Penitenziere Maggiore Emerito

sono molto lieto di trovarmi con voi oggi, in questo nostro amato Santuario, per commemorare il quarantesimo anniversario della visita di San Giovanni Paolo II, ringraziando insieme per il dono straordinario che egli rappresenta per la Chiesa e per il mondo, e per trarre alcune considerazioni circa quello che potremmo definire l'asse portante della sua identità psico-spirituale e dell'intero suo ministero, vale a dire il rapporto con la Beata Vergine Maria.

Presentare, in poche parole, la devozione del compianto san Giovanni Paolo II per Maria Santissima è cosa ardua. Come è riduttivo e complesso costringere in poche parole un grande amore, o la relazione tra una madre e il suo bambino, così non può che esserlo sintetizzare il rapporto profondissimo e filiale che questo grande santo Pontefice ha avuto con la Regina di tutti i santi.

Difatti, non è sbagliato affermare che quella del santo Papa polacco sia stata una vita pienamente e radicalmente mariana. La presenza di Maria, mai separata da quella del Suo Divin Figlio Gesù, è stata la lente della realtà attraverso cui san Giovanni Paolo II ha osservato il mondo, con tutto il suo portato di gioie e di miserie, di croci e di risurrezioni. La Beata Vergine è stata la stella polare di ogni sua decisione, tanto nella sua vita ordinaria quanto soprattutto nei momenti cruciali della sua esistenza, quelli che hanno cambiato la storia dell'umanità.

Egli stesso parla di un "filo mariano"[1] che attraversa e unifica tutta la sua vita. La presenza di Maria Vergine inizia certamente durante l'infanzia di Karol Wojtyła, che è stata rischiarata dalla devozione vissuta in famiglia e particolarmente ravvivata dalla madre Emilia ed accompagnata da due icone mariane particolari:

[1] GIOVANNI PAOLO II, *Dono e mistero. Nel 50° del mio sacerdozio*, LEV, Città del Vaticano 1996, 37.

la Madre del Perpetuo Soccorso, che si trovava nella sua chiesa parrocchiale, e la Madonna del Carmelo, incontrata in un monastero poco lontano da casa, frequentando il quale arriverà ad indossare lo Scapolare carmelitano.

Trasferitosi a Cracovia, dove muove i primi passi verso la vocazione sacerdotale, vive una svolta anche nel suo rapporto personale con la Santa Vergine, grazie al contatto con la devozione ivi così nutrita per Maria Ausiliatrice e l'incontro con gli scritti dei grandi mistici carmelitani quali San Giovanni della Croce, sul pensiero del quale scriverà la tesi di Laurea in Sacra Teologia, e santa Teresa di Gesù, arrivando a dire: «*Ero già convinto che Maria conduce a Cristo, ma in quel momento cominciai a capire che anche Cristo ci conduce a Maria*»[2].

[2] *Ivi*, 38.

Queste letture, aggiuntesi ad una vita cristiana sostenuta e vivificata costantemente dalla liturgia e dalla pietà popolare polacca, specie in tempo di Quaresima, accesero in lui una grande affezione per Maria venerata col titolo di Madre Dolorosa, specialmente nel santuario mariano più importante dell'Arcidiocesi di Cracovia, Kalwaria Zebrzydowska, di cui Wojtyła racconta: «*Mi recavo lì spesso e camminavo in solitudine per quei sentieri* [dov'erano presenti le stazioni della Via Crucis], *presentando al Signore nella preghiera i diversi problemi della Chiesa, soprattutto nel difficile periodo in cui si era alle prese con il comunismo*»[3].

Questo santuario – come ricorderà il futuro Pontefice nel suo celebre libro-intervista "*Varcare le soglie della speranza*" – aveva l'importante caratteristica di essere ad un tempo marcatamente mariano ed evidentemente cristocentrico:

[3] *Ivi*, 39.

«*La Crocifissione è* […] *il punto topograficamente più alto*, *che domina tutti i dintorni del santuario. La solenne processione mariana, che vi si svolge prima dell'Assunzione, non è che l'espressione della fede del popolo cristiano nella particolare partecipazione della Madre di Dio alla Risurrezione e alla gloria del proprio Figlio*»[4].

Un faro luminoso di devozione mariana per tutta la Polonia, allora come oggi, è il grande santuario di Częstochowa. La celeberrima, dolcissima icona della Madonna Nera ivi custodita, attribuita alle capacità artistiche di san Luca Evangelista, appartiene ad una categoria specifica di icone dell'area bizantina, denominata "Odigìtria", che significa "colei che conduce", "che indica la via".

[4] GIOVANNI PAOLO II, *Varcare la soglia della speranza*, Mondadori, Milano 1994, 232.

È stato proprio questo, in effetti, il ruolo della Gran Madre di Dio per San Giovanni Paolo II: non solo perché Ella è stata intronizzata quale Regina della Polonia secoli prima, ma anche a motivo dell'importanza che la devozione mariana suscitata da questo santuario ha avuto per il Papa polacco, specialmente durante i momenti di confronto con il comunismo e la sua caduta. Ricordiamo bene come egli abbia sfidato diverse volte il regime andando in pellegrinaggio a Częstochowa, nonostante tutti i divieti. Alla Vergine di Jasna Gora egli non ha mai mancato di affidare la sua patria, i grandi passi della sua vita e la Chiesa intera, mostrando così il suo profondo legame con questo santuario.

Nel presentare il rapporto di Wojtyła con Maria, mi sembra doveroso guardare anzitutto ad una delle figure più importanti della mariologia e, quindi, della migliore devozione mariana, che grande influsso ha esercito sul nostro santo e che tutt'ora esercita nella Chiesa: San Luigi Maria Grignion de Montfort.

Sacerdote bretone vissuto a cavallo tra il XVII e il XVIII secolo, egli dovette fronteggiare le molteplici crisi, sia teologiche che filosofico-sociali, che hanno attraversato la società francese ed europea dell'epoca, spendendosi senza sconto in una fervente attività missionaria. Il suo tratto più caratteristico e marcato era, però, il suo immenso amore per Maria Santissima, e tutto ha vissuto immerso in questo abbandono fiduciale alla Madre di Dio.

Il suo testo più conosciuto e importante in termini mariologici è indubbiamente *Il trattato della vera devozione alla Santissima Vergine Maria*, che san Giovanni Paolo II non ha mancato di menzionare e citare diverse volte, prima da Vescovo e poi da Papa. Infatti, è proprio da quest'opera del santo sacerdote bretone che deriva il motto di Wojtyła, *Totus tuus*. È lui stesso a spiegare diffusamente il significato di questa scelta:

> "*Totus tuus*". *Questa formula non ha soltanto un carattere pietistico, non è una semplice espressione di devozione: è qualcosa di più. L'orientamento verso una tale devozione si è affermato in me nel periodo in cui, durante la Seconda Guerra Mondiale, lavoravo come operaio in fabbrica. In un primo tempo mi era sembrato di dovermi allontanare un po' dalla devozione mariana dell'infanzia, in favore del cristocentrismo. Grazie a San Luigi Maria Grignion de Montfort compresi che la vera devozione alla Madre di Dio è invece proprio cristocentrica, anzi è profondissimamente radicata nel mistero trinitario di Dio, e nei misteri dell'Incarnazione e della Redenzione.*[5]

È proprio nella frequentazione del *Trattato* del Montfort che il nostro santo scopre quanto Maria sia profondamente Odigìtria, cammino privilegiato e sicuro per giungere a Cristo, per ben indirizzare i nostri atti

[5] GIOVANNI PAOLO II, *Varcare la soglia della speranza*, 231.

d'amore e di adorazione verso di Lui, per unire il nostro cuore al Suo Cuore. Ella non desidera altro da noi, se non questo.

Il Pontefice polacco ricorda per intero l'espressione del Montfort da cui ha tratto il proprio motto, all'interno del testo autobiografico dal titolo "*Dono e Mistero*", pubblicato nel 1996 in occasione del suo cinquantesimo anniversario di Sacerdozio:

> Ecco spiegata la provenienza del Totus tuus. L'espressione deriva da San Lugi Maria Grignion de Montfort. È l'abbreviazione più completa dell'affidamento alla Madre di Dio, che suona così: "*Totus tuus ego sum et omnia mea tua sunt. Accipio te in mea omnia. Praebe mihi cor tuum, Maria*" (Io sono tutto tuo e tutte le mie cose sono tue. Ti accolgo in tutte le mie cose. Dammi il tuo cuore, Maria).[6]

[6] GIOVANNI PAOLO II, *Dono e mistero*, 38-39.

La ricomprensione che egli vivrà della propria devozione mariana attraverso i testi del santo bretone sarà la base per una rilettura di tutto il suo rapporto passato con la Beata Vergine Maria, in vista di un futuro a Lei sempre più strettamente unito e da Lei sempre più intensamente abitato.

Ordinato sacerdote nel 1946, Wojtyła parte presto per Roma per completare i suoi studi. La Città eterna offre innumerevoli occasioni al giovane sacerdote, dall'intenso affetto romano, per avvicinarsi a Maria attraverso i tanti santuari mariani ivi presenti, stimolando in lui anche una profonda riflessione sul rapporto che intercorre tra il sacerdozio di Cristo, al quale era stato chiamato, e la maternità della Beata Vergine. Tale considerazione favorisce una prossimità ancor più forte e intensa con Lei: il giovane don Karol è colpito dal fatto che, come Maria aveva tenuto tra le proprie braccia il Verbo di Dio fatto uomo, nella mangiatoia di Betlemme o ai piedi della Croce sul Golgota, così il sacerdote sostiene tra le proprie mani il Signore realmente presente sotto le Specie eucaristiche consacrate.

Questo tema rimarrà sempre particolarmente impresso nel suo cuore, anzitutto sia nel suo percorso personale di sacerdote, sia nel ministero episcopale successivo. Richiamando alla memoria ancora una volta lo stemma e il motto da lui scelti al momento della consacrazione episcopale, facilmente ritroveremo tutto quanto abbiamo detto fino ad ora: la croce che campeggia al centro, e che dunque detiene la posizione più importante nello stemma stesso, è accompagnata lateralmente e in basso da una grande M, iniziale del nome Maria. La formula *Totus tuus* fa da sigillo a questo grande affidamento del neo-vescovo alla Madre dei sacerdoti.

Egli sembra citare indirettamente Dante Alighieri[7] quando, il giorno della presa di possesso della cattedra di Wawel a Cracovia, dirà:

[7] «Donna, se' tanto grande, e tanto vali, / Che qual vuol grazia, et a te non ricorre, / Sua disianza vuol volar senza ali», *Paradiso*, XXXIII, 13-15.

Voglio essere unito con [Cristo] nel sacerdozio e nel servizio pastorale attraverso sua Madre. Ella è molto nascosta in tutta l'Opera della Redenzione; noi la sveliamo continuamente giacché ella costituisce un particolare ingresso nell'Opera di Cristo. Da tanto tempo mi sono convinto di ciò, cioè, che entrare nell'Opera di Cristo non tramite Maria è molto difficile. Desidero entrare per Maria; e desidero introdurre anche voi per mezzo di Lei in quest'Opera che noi tutti insieme dobbiamo formare e che noi tutti dobbiamo creare.[8]

Ancor di più ci sarebbe da dire circa il volto mariano del Pontificato di Wojtyła: Maria, infatti, è come il filo conduttore di tutto il suo magistero, e nulla pare aver pensato, detto e fatto senza prima essersi rivolto a Lei con la mente, con il cuore e con l'anima.

---

[8] K. MOROCZEK, *Il santuario della Madre di Jasna Góra nell'insegnamento di Giovanni Paolo II. Verso una «Teologia del Santuario"*, Tesi di Laurea, Marianum, Roma 1996, 292-293.

Fin dalle sue prime parole come neo-Sommo Pontefice, il 16 ottobre del 1978, il nome di Maria compare sulle sue labbra e, già nelle primissime domeniche successive l'elezione, egli raccomanderà la recita del santo Rosario, che confesserà essere la sua preghiera preferita.

È impossibile dimenticare come, nella sua intensa programmazione di viaggi apostolici, egli abbia messo in risalto i tanti santuari mariani, vicini o lontani, che ha potuto visitare: da Santa Maria Maggiore a Roma fino alla basilica di Santa Maria di Guadalupe in Messico, da Loreto a Jasna Gora. La presenza fisica del Sommo Pontefice in questi luoghi così importanti per la devozione mariana ha favorito un grande rinnovamento di quel fuoco d'amore per Maria che ha sempre animato il popolo cattolico. La promozione costante e capillare della preghiera del santo Rosario, poi, ha nutrito e fatto crescere questo amore.

San Giovanni Paolo II riconosce la presenza amorevole della Beata Vergine Maria anche durante l'attentato subìto il 13 maggio 1981, anniversario della prima apparizione della Beata Vergine Maria ai tre pastorelli di Fatima, e da subito manifesta la fermissima convinzione di essere stato salvato dalla mano della Madre di Dio, il cui nome egli aveva invocato con insistenza nei momenti immediatamente successivi. La grazia che Maria gli aveva ottenuto, salvandolo miracolosamente dalla traiettoria fatale di quel proiettile, lo spinge a recarsi, nel primo anniversario dell'attentato, a Fatima, tornandovi poi ancora, per la stessa data, nel 1991 e nel 2000.

Deve essere stato anche questo evento sconvolgente a spingerlo ad indire il secondo anno mariano, tra il 1987 e il 1988, durante il quale la Santa Madre di Dio è stata onorata e venerata dalle tante liturgie che costantemente vivificano il Corpo della Chiesa, sia in Occidente che in Orientale.

Quasi in risposta a questo anno di intenso affidamento di tutta la Chiesa all'intercessione potente della Madre di Dio seguiva la caduta del muro di Berlino sul tramontare del 1989.

Così, il santo Pontefice ha vissuto l'ultimo ventennio della propria vita nella consegna continua e fiduciosa di ogni cosa nelle mani di Maria, fino ad arrivare all'ultimo grande atto del suo pontificato: varcare con la Chiesa le soglie del terzo millennio.

È commovente pensare che, già a partire dagli anni '80, Papa Wojtyła aveva voluto includere nel proprio testamento, a più riprese, il nome di Maria, chiedendo di poter consegnare tutto a Lei. Mettiamoci in ascolto, ancora una volta, delle sue parole:

«Vegliate, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà» (cfr Mt 24, 42) – queste parole mi ricordano l'ultima chiamata, che avverrà nel momento in cui il Signore vorrà. Desidero seguirLo e desidero che tutto ciò che fa parte della mia vita terrena mi prepari a questo momento. Non so quando esso verrà, ma come tutto, anche questo momento depongo nelle mani della Madre del mio Maestro: Totus Tuus. Nelle stesse mani materne lascio tutto e Tutti coloro con i quali mi ha collegato la mia vita e la mia vocazione. In queste Mani lascio soprattutto la Chiesa, e anche la mia Nazione e tutta l'umanità.[9]

[9] GIOVANNI PAOLO II, *Testamento*.

E ancora:

> *Desidero ancora una volta totalmente affidarmi alla grazia del Signore. Egli stesso deciderà quando e come devo finire la mia vita terrena e il ministero pastorale. Nella vita e nella morte Totus Tuus mediante l'Immacolata.*[10]

La straordinaria eredità che San Giovanni Paolo II ci ha lasciato non può certamente essere neppure riassunta in così poche considerazioni, e rappresenta come una miniera preziosa attraversata da molteplici filoni, dei quali quello mariano è certamente uno dei più ricchi e profondi.

---

[10] *Ibidem*.

Alla Beata Vergine Maria egli ha dedicato la sua quinta Enciclica dal titolo "*Redemptoris Mater*" (25 marzo 1987), nella quale tra l'altro presenta in sintesi anche le coordinate fondamentali della "corredenzione" affidata da Dio a Maria Santissima, o – come si esprime il Santo Pontefice – della *mediazione materna universale della Vergine e della sua cooperazione all'opera della redenzione, che «partecipa, nel suo carattere subordinato, alla mediazione universale del Redentore, unico mediatore*» (*Redemptoris Mater*, n. 40). Alla Vergine Madre ha dedicato, inoltre, settanta catechesi dal 1995 al 1997, approfondendo, in primo luogo, la presenza di Maria nella storia della Chiesa, quindi la fede della Chiesa su Maria e, infine, il ruolo di Maria nella vita della Chiesa e dei credenti.

Alla preghiera del Rosario ha dedicato l'anno 2002-2003, proclamato mediante la Lettera Apostolica "*Rosarium Virginis Mariae*" (16 ottobre 2002), volendo dare quasi coronamento mariano della precedente Lettera Apostolica "*Novo millennio ineunte*".

La evidente e contagiosa devozione personale di San Giovanni Paolo II e, insieme, il suo insegnamento magisteriale circa il posto di Maria Santissima nell'opera della redenzione e nella vita della Chiesa, hanno offerto e tutt'ora offrono al popolo cristiano degli strumenti di inestimabile valore per la scoperta, la cura e l'approfondimento del personale rapporto con la Madre del Salvatore, la quale desidera ardentemente null'altro che la nostra salvezza nel Suo Figlio e di poterci aiutare in questo cammino.

L'aver ricondotto decisamente la dimensione mariana della Chiesa e della fede alla centralità di Cristo e della Sua Croce ha permesso a San Giovanni Paolo di ricollocare in modo chiaro e pastoralmente fruttuoso la devozione alla Beata Vergine Maria all'interno di quella grande e vera cattedrale che è la fede del popolo cristiano, mostrando così quanto la Madre di Dio sia veramente, totalmente e insuperabilmente discepola del Suo Figlio e invitandoci ad imitarLa nella sequela di Cristo.

Dobbiamo, perciò, maturare una profonda gratitudine verso questo gigante della fede che è stato San Giovanni Paolo II, perché ha voluto insegnarci a scorgere il volto di Maria in ogni circostanza della nostra vita e nella vita della Chiesa, volgendoci per mezzo di Lei al Volto adorabile del suo Figlio divino, arrivando anche noi a fare nostre le parole del Trattato del Montfort: *Totus tuus ego sum Maria*. A questo proposito, sarà utile riportare alla mente le parole che egli stesso aveva pronunciato proprio qui, nel Santuario della Madonna della Guardia, quarant'anni fa, il 22 settembre del 1985:

> *La vostra tradizione racconta che, alla sua prima apparizione su questa cima, a Benedetto Pareto che le dichiarava ansiosamente la propria inettitudine a costruire una chiesa in un luogo tanto lontano e deserto, la Regina del cielo rispose: "Confida in me. I mezzi non ti mancheranno. Con il mio aiuto tutto ti sarà facile. Mantieni solo ferma la tua volontà*".[11]

[11] GIOVANNI PAOLO II, *Visita di Giovanni Paolo II al Santuario della Madonna della Guardia*.

Sentiamoci destinatari di queste stesse parole della Madre celeste. Nel momento in cui fossimo rallentati dalla nostra povertà nella sequela di Gesù, nelle tante e diverse circostanze in cui ci troviamo a vivere, ricordiamoci sempre che, confidando nella nostra dolcissima Madre, "*i mezzi non ci mancheranno"*, che "*con il Suo aiuto tutto ci sarà facile*" e che a noi è chiesto soltanto di "*mantenere ferma la nostra volontà*".

Facciamo tutti, dunque, con gioia ciò che Maria ci chiede: non ne usciremo mai delusi, ma tutto avremo da guadagnare. Impariamo questo abbandono totale e filiale da San Giovanni Paolo II, e lasciamoci accompagnare per mano dalla dolce Vergine Madre al Suo Figlio Gesù, affinché possiamo godere, nell'eternità, della loro compagnia nella gioia senza tramonto: nulla esiste che sia più importante di questo. TOTUS TUUS EGO SUM MARIA ET OMNIA MEA TUA SUNT!